



La Sportarredo di Gruaro

I dipendenti licenziati si comprano la Sportarredo

► GRUARO

Se la crisi rischia di desertificare il tessuto produttivo del Veneto, i lavoratori puntano a prendere in mano le redini delle aziende in crisi e rilanciarle. È questo il caso di 7 lavoratori di Sportarredo, azienda di Gruaro (Ve) attiva nel settore dei macchinari per l'estetica, che si sono organizzati in cooperativa per rilevare l'impresa madre in liquidazione dal dicembre 2011. Un'impresa che nel 2009 dava lavoro a oltre 100 persone e che alla fine della sua vita economica contava 41 addetti. Con i 145 mila euro dei propri assegni di mobilità, anticipati dalla filiale Unipol di Portogruaro e 150mila euro messi a disposi-

zione da Cfi e da CoopFond, i soci lavoratori riuniti nella Sportarredo Group Sc hanno potuto acquisire marchi, brevetti, macchinari e sito produttivo e ripartire con le attività proprio da ieri con 10 unità lavorative. «Dopo 26 anni non ce la sentivamo di abbandonare il nostro lavoro – spiega Claudio Pasquon, presidente della cooperativa cresciuta in azienda a giunto alla direzione commerciale –. Grazie all'assistenza di Legacoop Veneto abbiamo potuto avviare il percorso di *workers buy out* che si è concluso ieri con la riapertura delle attività. Ordini e spedizioni stanno ricominciando e in futuro puntiamo a riassorbire altri lavoratori».

Quella di Gruaro è la quarta

cooperativa industriale sorta nella regione attraverso un'operazione di wbo grazie all'accompagnamento di Legacoop Veneto: «Si tratta di azioni di vere politiche attive per il lavoro – sottolinea Adriano Rizzi, presidente di Legacoop Veneto forte dell'avvenuto avvicendamento di ieri alla presidenza regionale della struttura –. Solo ricorrendo a un nuovo modello di imprenditorialità, capace di spingere oltre l'uso tradizionale degli ammortizzatori sociali, possiamo dare una chance al nostro territorio».

Zanardi, D&C modellistica e Kuni sono altri tre esempi che fanno ben sperare per il futuro di un tessuto produttivo che non perde la cultura e le compe-

tenza imprenditoriali e cerca di rilanciare il proprio futuro dal basso. «Le operazioni di wbo nel settore industriale sono complesse, ma abbiamo sistematizzato a livello procedurale l'iter burocratico mettendo in rete i diversi soggetti (Coopfond e Cfi, Inps e istituti bancari) – sottolinea Franco Moninato, direttore di Legacoop Veneto. – Non possiamo non segnalare la presenza positiva del sindacato che ha seguito tutte le fasi di questo e degli altri progetti come non possiamo non rammaricarci per il sottoutilizzo della potenzialità che in questo ambito potrebbe esprimere la finanziaria regionale Veneto Sviluppo e per la scarsa attenzione data dalla Regione». (r.s.)

Il caso

Imprese in crisi, crescono le coop che le riavviano E sui fondi Veneto Sviluppo replica a Lega Cooperative

VENEZIA Legacoop Veneto lancia una nuova cooperativa di lavoratori che «riacquistano» l'azienda finita in cattive acque e lamenta la «scarsa attenzione» di Veneto Sviluppo per queste operazioni. Ma la finanziaria regionale replica citando due interventi affrontati a tempo di record. È il dibattito di queste ore fra l'associazione delle cooperative e la finanziaria al 51% della Regione sul «workers buyout». Cioè quando parte dei dipendenti di un'azienda avviata a chiudere si costituisce in coop per riavviare l'attività. L'ultimo caso è Sportarredo Group, di Gruaro, nel Veneziano, produttrice di solarium e apparecchiature per l'estetica e distributrice di cosmetici. Parte dei 40 dipendenti, investendo l'indennità di mobilità e il supporto di altri 150 mila euro resi disponibili da Coopfond e Cfi-Cooperazione finanzia impresa, ha potuto riavviare il business.

La formula in Veneto cresce Legacoop ha riavviato la D&C Modelleria di Vigodarzere (Padova), 15 addetti e 11 soci, la Cooperativa lavoratori Zanardi di Padova, innestata sul lavoro dell'omonimo gruppo editoriale in liquidazione, 20 operatori, e la Kuni, di Giacciano con Baruchella (Rovigo), mobilitario sorto dal fallimento della Morupa, grazie alla scommessa di 10 soci su 38 addetti. «Stiamo analizzando altri 3-4 casi» dice Franco Mognato, direttore di Legacoop Veneto – la selezione è ferrea. Passa una proposta su 10 su tre elementi: qualità del prodotto, mentalità imprenditoriale, proiezione internazionale. Per rilanciare l'occupazione è una strada su cui insistere: non si può andare avanti ancora a lungo con gli ammortizzatori sociali». La polemica con Veneto Sviluppo è spiegata dal presidente, Adriano Rizzi. «Rileviamo scarsa attenzione e lentezza con cui i nostri casi vengono considerati dalla finanziaria. Le operazioni devono essere veloci: non si può arrestare la produzione per mancanza di liquidità». «Credo che ci siamo capiti male» replica Gianmarco Russo, direttore generale di Veneto Sviluppo – il 19 novembre abbiamo partecipato a un convegno di Legacoop dedicato al *Workers buyout* in Veneto: sono stati presentati tre casi. Due ci hanno presentato una domanda di finanziamento e una, Zanardi, ha già ottenuto 200 mila euro deliberati il 15 dicembre. Kuni è in fase di valutazione e ci dispiace che Legacoop non ci abbia sottoposto Sportarredo: l'avremmo valutata con attenzione».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rizzi
Finanziaria
lenta; c'è
scarsa
attenzione,
serve
velocità



Russo
Un caso
risolto in un
mese. Non
ci hanno
contattati
sull'ultimo



GRUARO

Lavoratori si organizzano in coop e salvano il posto alla Sportarredo

GRUARO - È il quarto caso in Veneto di cooperativa che si forma dalle ceneri di un'impresa fallita o sull'orlo del fallimento. 40 ex dipendenti della Sportarredo Spa di Gruaro, che dal 2009 aveva iniziato uno stato di crisi diventato poi irreversibile con oltre 200 dipendenti licenziati e più di 20 milioni di euro persi, hanno deciso di fare di tutto per salvare il patrimonio aziendale, in termini di competenze, produzione e relazioni. Hanno così preso la coraggiosa decisione di rinunciare al loro assegno di mobilità per costituire la Sportarredo Group, società cooperativa. 7 i soci, che con la formazione del modello cooperativo di Legacoop Veneto hanno avuto assistenza in termini di valutazione, formazione e costituzione della cooperativa. «Siamo soddisfatti di questa

operazione - dice Franco Mognato, direttore di Legacoop - con i lavoratori che si mettono in gioco. Contiamo anche su un aumento dei posti di lavoro». La Sportarredo aveva trent'anni di attività su ambito nazionale e internazionale con apparecchiature nel settore cosmetico e dell'estetica. La capitalizzazione dell'azienda, l'indennità della mobilità dei lavoratori che diventata capitale sociale, un accordo commerciale con la Cgil e 150mila euro messi a disposizione da Coopfond e Cfi-Cooperazione Finanza Impresa permettono a Sportarredo Group di ripartire. «Con questa nuova visione abbiamo maggiori stimoli di crescita» dichiara Claudio Pasquon, che dopo 25 anni di servizio ora è presidente della nuova cooperativa. (f.spa)

© riproduzione riservata

La precisazione

**ACCORDO SINDACALE
E NON COMMERCIALE**

Gentile cronista,
in riferimento all'articolo "Lavoratori si organizzano in coop e salvano il posto alla Sportarredo" pubblicato mercoledì 28 gennaio a pagina XXII del Gazzettino di Venezia - e per il quale vi ringraziamo per l'attenzione accordata al progetto - si segnala quello che, molto probabilmente, è un semplice refuso: l'accordo Cgil è ovviamente un "accordo sindacale" e non "commerciale".

Legacoop Veneto
Camera del lavoro Cgil Veneto
Ufficio stampa

VENETO

Lavoratori si organizzano in coop e salvano il posto alla Sportarredo

In Veneto un'altra nuova impresa cooperativa frutto di un percorso di *workers buyout* (wbo): è la Sportarredo Group sc di Guaro (Venezia), nata dalla scelta coraggiosa di alcuni lavoratori dell'ex Sportarredo spa - piegata come tante dalla crisi - di mettersi insieme e diventare cooperatori.

In questi anni di difficile congiuntura, è la quarta cooperativa industriale sorta nella regione attraverso un'operazione di wbo grazie all'accompagnamento di Legacoop Veneto: «Si tratta di azioni di "vere" politiche attive per il lavoro - sottolinea **Adriano Rizzi**, presidente di Legacoop Veneto, che a fronte delle numerose richieste di intervento ha attivato uno sportello dedicato -. Solo ricorrendo a un nuovo modello di imprenditorialità, capace di spingersi oltre l'uso tradizionale degli ammortizzatori sociali, possiamo darci una chance. Con questa il Veneto si conferma tra le tre regioni italiane che hanno realizzato il maggior numero di operazioni di wbo».

Porta la data del 22 gennaio il rogito notarile ha trasferito la proprietà intellettuale, i marchi, i brevetti e le attrezzature necessarie, dalla società in liquidazione alla cooperativa, costituitasi il 13. Alle spalle, trent'anni di attività nel settore dell'estetica, con una presenza consistente nel mercato anche estero, producendo e commercializzando apparecchiature solarium, cosmetici, apparecchiature per l'estetica. Poi, a partire dal 2009, cala sull'azienda l'ombra buia della crisi. Non

bastano per sanare l'azienda gli sforzi di riorganizzazione interna e si giunge a uno stato di crisi irreversibile. Ma un gruppo di lavoratori - sui circa 40 dipendenti rimasti in forza - non si arrende, e decide di provare il tutto per tutto per non disperdere il patrimonio di competenze ed esperienza, di relazioni e di mercato. E per salvare almeno alcuni posti di lavoro.

Da loro nasce così una nuova "idea imprenditoriale": «La forma giuridica individuata come la più idonea per la natura mutualistica che la contraddistingue e in funzione delle disponibilità economiche dei soci proponenti, è stata fin da subito la società cooperativa - spiega il presidente della coop **Claudio Pasquon** -. Così dopo una prima di fase di informazione e formazione sul modello cooperativo con Legacoop Veneto, e grazie alla loro assistenza, abbiamo avviato il percorso di *workers buy out*».

A consentire la capitalizzazione dell'azienda hanno concorso i 150mila euro (tra capitale sociale e finanziamento) messi a disposizione da Coopfond e Cfi-Cooperazione Finanza Impresa, strumenti di promozione della cooperazione, insieme ai 140mila euro dell'indennità della mobilità che i lavoratori hanno portato a capitale sociale rinunciando all'assegno mensile. Fondamentale l'anticipazione delle somme della mobilità accordata dalla filiale di Portogruaro di Unipol Banca.

«Le operazioni di wbo nel settore industriale sono complesse, ma oramai abbiamo realizzato un'esperienza significativa e oggi sistematizzato a livello procedurale l'iter burocratico che caratterizza la fase di start up delle coop, mettendo in rete i diversi soggetti (Coopfond e Cfi, Inps e istituti bancari) - sottolinea **Franco Mognato**, direttore di Legacoop Veneto -. Resta il rammarico per il sottoutilizzo della potenzialità che in questo ambito potrebbe esprimere la finanziaria regionale Veneto Sviluppo e per la scarsa attenzione data a queste soluzioni da parte della Regione Veneto».

Sette i soci della Sportarredo group sc che hanno accolto la sfida e si scegliendo di mettersi in gioco: «Essere imprenditori ci vede investiti della massima responsabilità - racconta Pasquon - e nel contempo ci permette di raggiungere opportunità che prima erano solo mete ambite. La nostra visione è deci-

samente cambiata, e ci dà un ulteriore stimolo di crescita e impegno per raggiungere sempre nuovi obiettivi che ora sentiamo più nostri».

Legacoop Veneto sta analizzando altre situazioni in diverse province del Veneto attraverso il suo sportello dedicato; riferimenti regionali per informazioni e assistenza: Venezia tel. 041/5490273 e Vicenza tel. 0444/563672; oppure mail impresa.industriale@legacoop.veneto.it.



I dipendenti licenziati si comprano la Sportarredo

GRUARO Se la crisi rischia di desertificare il tessuto produttivo del Veneto, i lavoratori puntano a prendere in mano le redini delle aziende in crisi e rilanciarle. È questo il caso di 7 lavoratori di Sportarredo, azienda di Gruaro (Ve) attiva nel settore dei macchinari per l'estetica, che si sono organizzati in cooperativa per rilevare l'impresa madre in liquidazione dal dicembre 2011. Un'impresa che nel 2009 dava lavoro a oltre 100 persone e che alla fine della sua vita economica contava 41 addetti. Con i 145 mila euro dei propri assegni di mobilità, anticipati dalla filiale Unipol di Portogruaro e 150mila euro messi a disposizione da Cfi e da CoopFond, i soci lavoratori riuniti nella Sportarredo Group Sc hanno potuto acquisire marchi, brevetti, macchinari e sito produttivo e ripartire con le attività proprio da ieri con 10 unità lavorative. «Dopo 26 anni non ce la sentivamo di abbandonare il nostro lavoro – spiega Claudio Pasquon, presidente della cooperativa cresciuta in azienda a giunto alla direzione commerciale –. Grazie all'assistenza di Legacoop Veneto abbiamo potuto avviare il percorso di workers buy out che si è concluso ieri con la riapertura delle attività. Ordini e spedizioni stanno ricominciando e in futuro puntiamo a riassorbire altri lavoratori». Quella di Gruaro è la quarta cooperativa industriale sorta nella regione attraverso un'operazione di wbo grazie all'accompagnamento di Legacoop Veneto: «Si tratta di azioni di vere politiche attive per il lavoro – sottolinea Adriano Rizzi, presidente di Legacoop Veneto forte dell'avvenuto avvicendamento di ieri alla presidenza regionale della struttura –. Solo ricorrendo a un nuovo modello di imprenditorialità, capace di spingersi oltre l'uso tradizionale degli ammortizzatori sociali, possiamo dare una chance al nostro territorio». Zanardi, D&C; modellistica e Kuni sono altri tre esempi che fanno ben sperare per il futuro di un tessuto produttivo che non perde la cultura e le competenze imprenditoriali e cerca di rilanciare il proprio futuro dal basso. «Le operazioni di wbo nel settore industriale sono complesse, ma abbiamo sistematizzato a livello procedurale l'iter burocratico mettendo in rete i diversi soggetti (Coopfond e Cfi, Inps e istituti bancari) – sottolinea Franco Mognato, direttore di Legacoop Veneto. – Non possiamo non segnalare la presenza positiva del sindacato che ha seguito tutte le fasi di questo e degli altri progetti come non possiamo non rammaricarci per il sottoutilizzo della potenzialità che in questo ambito potrebbe esprimere la finanziaria regionale Veneto Sviluppo e per la scarsa attenzione data dalla Regione». (r.s.)

27 gennaio 2015 | sez.

A Gruaro, lavoratori contro la crisi fondano una cooperativa industriale

In Veneto, un'altra nuova impresa cooperativa frutto di un percorso di workers buyout (wbo): è la Sportarredo Group sc di Gruaro (Venezia), nata dalla scelta coraggiosa di alcuni lavoratori dell'ex Sportarredo spa - piegata come tante dalla crisi - di mettersi insieme e diventare cooperatori.

Un segno di speranza per il 2015 appena avviato. In questi anni di difficile congiuntura, è la quarta cooperativa industriale sorta nella regione attraverso un'operazione di wbo grazie all'accompagnamento di Legacoop Veneto: «Si tratta di azioni di "vere" politiche attive per il lavoro - sottolinea Adriano Rizzi, presidente di Legacoop Veneto, che a fronte delle numerose richieste di intervento ha attivato uno sportello dedicato -. Solo ricorrendo a un nuovo modello di imprenditorialità, capace di spingersi oltre l'uso tradizionale degli ammortizzatori sociali, possiamo darci una chance. Con questa il Veneto si conferma tra le tre regioni italiane che hanno realizzato il maggior numero di operazioni di wbo».

Porta la data del 22 gennaio il rogito notarile che - a seguito della gara indetta dalla procedura incaricata della liquidazione della Sportarredo spa - ha trasferito la proprietà intellettuale, i marchi e i brevetti, infine le attrezzature necessarie, dalla società in liquidazione alla cooperativa, costituitasi il 13 gennaio dopo un'adeguata fase di analisi delle opportunità di mercato e degli aspetti giuridici. Alle spalle una storia come tante altre già viste e sentite, purtroppo. Trent'anni di attività nel settore dell'estetica, con una presenza consistente nel mercato anche estero, producendo e commercializzando apparecchiature solarium, cosmetici, apparecchiature per l'estetica. Poi, a partire dal 2009, cala sull'azienda l'ombra buia della crisi che porta a una significativa e progressiva flessione del mercato. Si aggiungono ancora, due anni più tardi, un nuovo decreto ministeriale che aggiorna la normativa sulle apparecchiature elettromeccaniche a uso estetico e la risoluzione di un importante, e fin allora duraturo, accordo per la distribuzione in esclusiva in Italia di una linea di prodotti cosmetici professionali. Un altro colpo feroce per l'azienda, che nel 2009 contava un centinaio di dipendenti: la situazione precipita e il personale risulta sovradimensionato rispetto al volume d'affari, tanto da portare a uno stato di crisi irreversibile. Non bastano a sanarla gli sforzi di riorganizzazione interna, tesi in particolare a ridurre i costi generali e di produzione. Ma un gruppo di lavoratori

- sui circa 40 dipendenti rimasti in forza - non si arrende, e decide di provare il tutto per tutto per non disperdere il patrimonio di competenze ed esperienza di oltre tre decenni di storia, nonché di relazioni e di mercato. E per salvare almeno alcuni posti di lavoro, naturalmente.

Da loro nasce così una nuova "idea imprenditoriale": certi delle potenzialità ancora forti del marchio e decisi a tenere la qualità e la sicurezza quali punti di forza, hanno così scelto di mettersi in gioco: «La forma giuridica individuata come la più idonea per la natura mutualistica che la contraddistingue e in funzione delle disponibilità economiche dei soci proponenti, è stata fin da subito la società cooperativa - spiega il presidente della coop Claudio Pasquon, che per l'azienda precedente ha lavorato per oltre 25 anni -. Così dopo una prima di fase di informazione e formazione sul modello cooperativo con Legacoop Veneto e grazie alla loro assistenza abbiamo avviato il percorso di workers buy out».

A consentire la capitalizzazione dell'azienda hanno concorso i 150 mila euro (tra capitale sociale e finanziamento) messi a disposizione da Coopfond e Cfi-Cooperazione Finanza Impresa, strumenti di promozione della cooperazione, insieme ai 140 mila euro dell'indennità della mobilità che i lavoratori hanno portato a capitale sociale rinunciando all'assegno mensile. Fondamentale l'anticipazione delle somme della mobilità accordata dalla filiale di Portogruaro di Unipol Banca.

«Le operazioni di wbo nel settore industriale sono complesse, ma oramai abbiamo realizzato un'esperienza significativa e oggi sistematizzato a livello procedurale l'iter burocratico che caratterizza la fase di start up delle coop, mettendo in rete i diversi soggetti (Coopfond e Cfi, Inps e istituti bancari) - sottolinea Franco Mognato, direttore di Legacoop Veneto -. Resta il rammarico per il sottoutilizzo della potenzialità che in questo ambito potrebbe esprimere la finanziaria regionale Veneto Sviluppo e per la scarsa attenzione data a queste soluzioni da parte della Regione Veneto».

Importante anche il ruolo del sindacato che di fronte a un'azienda in crisi ha favorito la ricerca di soluzioni nuove e innovative: «Non è mai facile per noi affrontare questioni come questa, poiché in gioco ci sono le sorti dei lavoratori e delle famiglie - dice Enrico Piron, segretario generale Cgil di Venezia -. Ci vuole poi chiarezza: che il rischio d'impresa non sia scaricato sui dipendenti e il nuovo soggetto cooperativo sia realmente vocato ai valori promossi dalla cooperazione e non - come purtroppo talvolta accade - da altri scopi. La Cgil ha partecipato alla trattativa convinta che la bontà dei presupposti e la serietà della proposta possano far nascere, a partire dai valori antichissimi della cooperazione, buon lavoro, buon prodotto e speranza per il territorio».

I sette soci della cooperativa, forti dell'esperienza maturata, presidiano oggi nella cooperativa management, gestione amministrativa/commerciale, progettazione e produzione, le medesime mansioni svolte nella precedente società in cui vantano tutti una lunga collaborazione. E certo si tratta di una bella sfida, che ha chiesto loro di cambiare approccio e visione: «Essere imprenditori ci vede investiti della massima responsabilità - racconta Pasquon - e nel contempo ci permette di raggiungere opportunità che prima erano solo mete ambite. La nostra visione è decisamente cambiata, e ci dà un ulteriore stimolo di crescita e impegno per raggiungere sempre nuovi obiettivi che ora sentiamo più nostri».

VENEZIA, ALLA CRISI SI RISPONDE CON IL WORKERS BUYOUT



Veneto
Martedì, 27 Gennaio 2015 12:59
Pubblicato Martedì, 27 Gennaio 2015 12:59

[Mi piace](#) 4 [Tweet](#) 1



Nasce in Veneto una nuova cooperativa industriale da workers buyout. È la Sportarredo Group sc di Guaro, nel Veneziano. Legacoop Veneto/presidente Rizzi: "Wbo come vero strumento di politiche attive per il lavoro: da promuovere e sostenere". I sette soci della cooperativa, forti dell'esperienza maturata, presidiano oggi nella cooperativa management, gestione amministrativa/commerciale, progettazione e produzione, le medesime mansioni svolte nella precedente società.

In Veneto, un'altra nuova impresa cooperativa frutto di un percorso di workers buyout (wbo): è la Sportarredo Group sc di Guaro (Venezia), nata dalla scelta coraggiosa di alcuni lavoratori dell'ex Sportarredo spa - piegata come tante dalla crisi - di mettersi insieme e diventare cooperatori.

Un segno di speranza per il 2015 appena avviato. In questi anni di difficile congiuntura, è la quarta cooperativa industriale sorta nella regione attraverso un'operazione di wbo grazie all'accompagnamento di Legacoop Veneto: «Si tratta di azioni di "vere" politiche attive per il lavoro - sottolinea Adriano Rizzi, presidente di Legacoop Veneto, che a fronte delle numerose richieste di intervento ha attivato uno sportello dedicato -. Solo ricorrendo a un nuovo modello di imprenditorialità, capace di spingersi oltre l'uso tradizionale degli ammortizzatori sociali, possiamo darci una chance. Con questa il Veneto si conferma tra le tre regioni italiane che hanno realizzato il maggior numero di operazioni di wbo».



Porta la data del 22 gennaio il rogito notarile che - a seguito della gara indetta dalla procedura incaricata della liquidazione della Sportarredo spa - ha trasferito la proprietà intellettuale, i marchi e i brevetti, infine le attrezzature necessarie, dalla società in liquidazione alla cooperativa, costituitasi il 13 gennaio dopo un'adeguata fase di analisi delle opportunità di mercato e degli aspetti giuridici. Alle spalle una storia come tante altre già viste e sentite, purtroppo. Trent'anni di attività nel settore dell'estetica, con una presenza consistente nel mercato anche estero, producendo e commercializzando apparecchiature solarium, cosmetici, apparecchiature per l'estetica. Poi, a partire dal 2009, cala sull'azienda l'ombra buia della crisi che porta a una significativa e progressiva flessione del mercato. Si aggiungono ancora, due anni più tardi, un nuovo decreto ministeriale che aggiorna la normativa sulle apparecchiature elettromeccaniche a uso estetico e la risoluzione di un importante, e fin allora duraturo, accordo per la distribuzione in esclusiva in Italia di una linea di prodotti cosmetici professionali. Un altro colpo feroce per l'azienda, che nel 2009 contava un centinaio di dipendenti: la situazione precipita e il personale risulta sovradimensionato rispetto al volume d'affari, tanto da portare a uno stato di crisi irreversibile. Non bastano a sanarla gli sforzi di riorganizzazione interna, tesi in particolare a ridurre i costi generali e di produzione. Ma un gruppo di lavoratori - sui circa 40 dipendenti rimasti in forza - non si arrende, e decide di provare il tutto per tutto per non disperdere il patrimonio di competenze ed esperienza di oltre tre decenni di storia, nonché di relazioni e di mercato. E per salvare almeno alcuni posti di lavoro, naturalmente.

Da loro nasce così una nuova "idea imprenditoriale": certi delle potenzialità ancora forti del marchio e decisi a tenere la qualità e la sicurezza quali punti di forza, hanno così scelto di mettersi in gioco: «La forma giuridica individuata come la più idonea per la natura mutualistica che la contraddistingue e in funzione delle disponibilità economiche dei soci proponenti, è stata fin da subito la società cooperativa - spiega il presidente della coop Claudio Pasquon, che per l'azienda precedente ha lavorato per oltre 25 anni -. Così dopo una prima di fase di informazione e formazione sul modello cooperativo con Legacoop Veneto e grazie alla loro assistenza abbiamo avviato il percorso di workers buy out».

A consentire la capitalizzazione dell'azienda hanno concorso i 150mila euro (tra capitale sociale e finanziamento) messi a disposizione da Coopfond e Cfi-Cooperazione Finanza Impresa, strumenti di promozione della cooperazione, insieme ai 140mila euro dell'indennità della mobilità che i lavoratori hanno portato a capitale sociale rinunciando all'assegno mensile. Fondamentale l'anticipazione delle somme della mobilità accordata dalla filiale di Portogruaro di Unipol Banca.

«Le operazioni di wbo nel settore industriale sono complesse, ma oramai abbiamo realizzato un'esperienza significativa e oggi sistematizzato a livello procedurale l'iter burocratico che caratterizza la fase di start up delle coop, mettendo in rete i diversi soggetti (Coopfond e Cfi, Inps e istituti bancari) - sottolinea Franco Mognato, direttore di Legacoop Veneto -. Resta il rammarico per il sottoutilizzo della potenzialità che in questo ambito potrebbe esprimere la finanziaria regionale Veneto Sviluppo e per la scarsa attenzione data a queste soluzioni da parte della Regione Veneto».

Importante anche il ruolo del sindacato che di fronte a un'azienda in crisi ha favorito la ricerca di soluzioni nuove e innovative: «Non è mai facile per noi affrontare questioni come questa, poiché in gioco ci sono le sorti dei lavoratori e delle famiglie - dice Enrico Piron, segretario generale Cgil di Venezia -. Ci vuole poi chiarezza: che il rischio d'impresa non sia scaricato sui dipendenti e il nuovo soggetto cooperativo sia realmente vocato ai valori promossi dalla cooperazione e non - come purtroppo talvolta accade - da altri scopi. La Cgil ha partecipato alla trattativa convinta che la bontà dei presupposti e la serietà della proposta possano far nascere, a partire dai valori antichissimi della cooperazione, buon lavoro, buon prodotto e speranza per il territorio».

I sette soci della cooperativa, forti dell'esperienza maturata, presidiano oggi nella cooperativa management, gestione amministrativa/commerciale, progettazione e produzione, le medesime mansioni svolte nella precedente società in cui vantano tutti una lunga collaborazione. E certo si tratta di una bella sfida, che ha chiesto loro di cambiare approccio e visione: «Essere imprenditori ci vede investiti della massima responsabilità - racconta Pasquon - e nel contempo ci permette di raggiungere opportunità che prima erano solo mete ambite. La nostra visione è decisamente cambiata, e ci dà un ulteriore stimolo di crescita e impegno per raggiungere sempre nuovi obiettivi che ora sentiamo più nostri».

Redazione Veneto

@nelpaeseit

modello vincente

Crisi: l'azienda chiude? E noi ce la compriamo

di Gabriella Meroni | 27 gennaio 2015

Si diffondono sempre più i casi di workers buyout: per evitare chiusura e licenziamenti, i dipendenti mettono in piedi una cooperativa e acquistano la ditta in crisi. Un'operazione complessa che è diventata più facile grazie all'accompagnamento di Legacoop. Il caso Veneto



In Veneto, un'altra nuova impresa cooperativa frutto di un percorso di workers buyout (wbo): è la Sportarredo Group snc di Gruaro (Venezia), nata dalla scelta coraggiosa di alcuni lavoratori dell'ex Sportarredo spa - piegata come tante dalla crisi - di mettersi insieme e diventare cooperatori.

Un segno di speranza per il 2015 appena avviato. In questi anni di difficile congiuntura, è la quarta cooperativa industriale sorta nella regione attraverso un'operazione di wbo grazie all'accompagnamento di Legacoop Veneto: «Si tratta di azioni di "vere" politiche attive per il lavoro - sottolinea Adriano Rizzi, presidente

di Legacoop Veneto, che a fronte delle numerose richieste di intervento ha attivato uno sportello dedicato -. Solo ricorrendo a un nuovo modello di imprenditorialità, capace di spingersi oltre l'uso tradizionale degli ammortizzatori sociali, possiamo darci una chance. Con questa il Veneto si conferma tra le tre regioni italiane che hanno realizzato il maggior numero di operazioni di wbo».

Porta la data del 22 gennaio il rogito notarile che - a seguito della gara indetta dalla procedura incaricata della liquidazione della Sportarredo spa - ha trasferito la proprietà intellettuale, i marchi e i brevetti, infine le attrezzature necessarie, dalla società in liquidazione alla cooperativa, costituita il 15 gennaio dopo un'adeguata fase di analisi delle opportunità di mercato e degli aspetti giuridici. Alle spalle una storia come tante altre già viste e sentite, purtroppo. Trent'anni di attività nel settore dell'estetica, con una presenza consistente nel mercato anche estero, producendo e commercializzando apparecchiature solarium, cosmetici, apparecchiature per l'estetica. Poi, a partire dal 2009, cala sull'azienda l'ombra buia della crisi che porta a una significativa e progressiva flessione del mercato. Si aggiungono ancora, due anni più tardi, un nuovo decreto ministeriale che aggiorna la normativa sulle apparecchiature elettromeccaniche a uso estetico e la risoluzione di un importante, e fin allora duraturo, accordo per la distribuzione in esclusiva in Italia di una linea di prodotti cosmetici professionali. Un altro colpo fatale per l'azienda, che nel 2009 contava un centinaio di dipendenti: la situazione precipita e il personale risulta sovradimensionato rispetto al volume d'affari, tanto da portare a uno stato di crisi irreversibile. Non bastano a sanarla gli sforzi di riorganizzazione interna, tesi in particolare a ridurre i costi generali e di produzione. Ma un gruppo di lavoratori (nella foto) - sui circa 40 dipendenti rimasti in forza - non si arrende, e decide di provare il tutto per tutto per non disperdere il patrimonio di competenze ed esperienza di oltre tre decenni di storia, nonché di relazioni e di mercato. E per salvare almeno alcuni posti di lavoro, naturalmente.

Da loro nasce così una nuova "idea imprenditoriale": certi delle potenzialità ancora forti del marchio e decisi a tenere la qualità e la sicurezza quali punti di forza, hanno così scelto di mettersi in gioco. «La forma giuridica individuata come la più idonea per la natura mutualistica che la contraddistingue e in funzione delle disponibilità economiche dei soci proponenti, è stata fin da subito la società cooperativa - spiega il presidente della coop Claudio Pasquon, che per l'azienda precedente ha lavorato per oltre 25 anni -. Così dopo una prima di fase di informazione e formazione sul modello cooperativo con Legacoop Veneto e grazie alla loro assistenza abbiamo avviato il percorso di workers buy out».

A consentire la capitalizzazione dell'azienda hanno concorso i 150mila euro (tra capitale sociale e finanziamento) messi a disposizione da Coopfond e Cfi-Cooperazione Finanza Impresa, strumenti di promozione della cooperazione, insieme ai 140mila euro dell'indennità della mobilità che i lavoratori hanno portato a capitale sociale rinunciando all'assegno mensile. Fondamentale l'anticipazione delle somme della mobilità accordata dalla filiale di Portogruaro di Unipol Banca.

«Le operazioni di wbo nel settore industriale sono complesse, ma oramai abbiamo realizzato un'esperienza significativa e oggi sistematizzata a livello procedurale (iter burocratico che caratterizza la fase di start-up delle coop, mettendo in rete i diversi soggetti (Coopfond e Cfi, Inps e istituti bancari) - sottolinea Franco Mognato, direttore di Legacoop Veneto -. Resta il rammarico per il sottoutilizzo della potenzialità che in questo ambito potrebbe esprimere la finanziaria regionale Veneto Sviluppo - e per la scarsa attenzione data a queste soluzioni da parte della Regione Veneto».

Importante anche il ruolo del sindacato che di fronte a un'azienda in crisi ha favorito la ricerca di soluzioni nuove e innovative: «Non è mai facile per noi affrontare questioni come questa, poiché in gioco ci sono le sorti dei lavoratori e delle famiglie - dice Enrico Pirion, segretario generale Cgil di Venezia -. Ci vuole poi chiarezza: che il rischio d'impresa non sia scaricato sui dipendenti e il nuovo soggetto cooperativo sia realmente vocato ai valori promossi dalla cooperazione e non - come purtroppo talvolta accade - da altri scopi. La CGIL ha partecipato alla trattativa convinta che la bontà dei presupposti e la serietà della proposta possano far nascere, a partire dai valori antichissimi della cooperazione, buon lavoro, buon prodotto e speranza per il territorio».

I sette soci della cooperativa, forti dell'esperienza maturata, presidiano oggi nella cooperativa management, gestione amministrativa/commerciale, progettazione e produzione, le medesime mansioni svolte nella precedente società in cui vantano tutti una lunga collaborazione. E certo si tratta di una bella sfida, che ha chiesto loro di cambiare approccio e visione: «Essere imprenditori ci vede investiti della massima responsabilità - racconta Pasquon - e nel contempo ci permette di raggiungere opportunità che prima erano solo mete ambite. La nostra visione è decisamente cambiata, e ci dà un ulteriore stimolo di crescita e impegno per raggiungere sempre nuovi obiettivi che ora sentiamo più nostri».

Legacoop Veneto sta analizzando altre situazioni in diverse province del Veneto attraverso il suo sportello dedicato; riferimenti regionali per informazioni e assistenza: Venezia tel. 041.5490273 e Vicenza tel. 0444.563672

Imprese in crisi, crescono le coop che le riavviano E sui fondi Veneto Sviluppo replica a Lega Cooperative

DI GIANNI FAVERO

Legacoop Veneto lancia una nuova cooperativa di lavoratori che «riacquistano» l'azienda finita in cattive acque e lamenta la «scarsa attenzione» di Veneto Sviluppo per queste operazioni. Ma la finanziaria regionale replica citando due interventi affrontati a tempo di record. È il dibattito di queste ore fra l'associazione delle cooperative e la finanziaria al 51% della Regione sul «workers buyout». Cioè quando parte dei dipendenti di un'azienda avviata a chiudere si costituisce in coop per riavviare l'attività. L'ultimo caso è Sportarredo Group, di Gruaro, nel Veneziano, produttrice di solarium e apparecchiature per l'estetica e distributrice di cosmetici. Parte dei 40 dipendenti, investendo l'indennità di mobilità e il supporto di altri 150 mila euro resi disponibili da Coopfond e Cfi-Cooperazione finanzia impresa, ha potuto riavviare il business. La formula in Veneto cresce. Legacoop ha riavviato la D&C Modelleria di Vigodarzere (Padova), 15 addetti e 11 soci, la Cooperativa lavoratori Zanardi di Padova, innestata sul lavoro dell'omonimo gruppo editoriale in liquidazione, 20 operatori, e la Kuni, di Giacciano con Baruchella (Rovigo), mobilificio sorto dal fallimento della Morupa, grazie alla scommessa di 10 soci su 38 addetti. «Stiamo analizzando altri 3-4 casi – dice Franco Mognato, direttore di Legacoop Veneto – la selezione è ferrea. Passa una proposta su 10 su tre elementi: qualità del prodotto, mentalità imprenditoriale, proiezione internazionale. Per rilanciare l'occupazione è una strada su cui insistere: non si può andare avanti ancora a lungo con gli ammortizzatori sociali». La polemica con Veneto Sviluppo è spiegata dal presidente, Adriano Rizzi. «Rileviamo scarsa attenzione e lentezza con cui i nostri casi vengono considerati dalla finanziaria. Le operazioni devono esser veloci: non si può arrestare la produzione per mancanza di liquidità». «Credo che ci siamo capiti male – replica Gianmarco Russo, direttore generale di Veneto Sviluppo – il 19 novembre abbiamo partecipato a un convegno di Legacoop dedicato al Workers buyout in Veneto: sono stati presentati tre casi. Due ci hanno presentato una domanda di finanziamento e una, Zanardi, ha già ottenuto 200 mila euro deliberati il 15 dicembre. Kuni è in fase di valutazione e ci dispiace che Legacoop non ci abbia sottoposto Sportarredo: l'avremmo valutata con attenzione».

Mercoledì 28 Gennaio 2015

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese del futuro? Le Workers Buyout (WBO).

Molte imprese, oggi, stanno vivendo una sorte comune: dopo anni di attività, di produzione e commercializzazione, l'azienda entra in un terribile baratro dettato dalla crisi economica sempre più incombente. C'è chi continua a dare un'altra chance all'azienda, riorganizzando il sistema, cercando possibili soluzioni fino all'ultimo; c'è chi, invece, decide di chiudere i battenti per evitare "effetti collaterali" peggiori. Con la conseguente chiusura dell'impresa e il licenziamento di molti addetti e dipendenti.

Esiste però una speranza, che prende il nome di **Workers Buyout (WBO)**.

Le Workers Buyout non sono altro che **un'operazione di acquisto di una società realizzato dai dipendenti** dell'impresa stessa, mettendo in piedi una cooperativa, per evitarne la chiusura e i licenziamenti.

Si tratta di un'operazione nata e diffusa soprattutto negli **Stati Uniti**, attraverso l'intervento dei fondi pensione ed il ricorso ad un **Employee Stock Ownership Plan (ESOP)**.

A seguito della crisi economica che ha sempre più colpito il nostro Paese, le operazioni di workers buyout hanno cominciato a coinvolgere **anche le nostre aziende italiane**, spesso in seguito alla messa in liquidazione o al fallimento dell'azienda stessa.



In questo caso i lavoratori, al fine di crearsi un'alternativa occupazionale e di salvaguardare il know how acquisito, si riuniscono in cooperativa e si propongono di prendere in affitto o acquisire l'azienda dal liquidatore o dal curatore fallimentare, a volte anche dal datore di lavoro stesso.

Per farlo, i lavoratori utilizzano propri risparmi e l'indennità di mobilità, se l'INPS riconosce la possibilità di erogare l'anticipo dell'indennità stessa per destinarla alla capitalizzazione da parte dei soci.

L'Alleanza delle Cooperative Italiane, una società nata da Legacoop, AGCI e Confcooperative per una maggiore organizzazione delle imprese

Non solo. Da Gennaio del 2011, **Legacoop**, insieme ad **AGCI** e **Confcooperative**, ha dato vita all'**Alleanza delle Cooperative Italiane**.

Si tratta di un coordinamento stabile delle maggiori organizzazioni cooperative del Paese che, attraverso una rappresentanza unitaria, ha l'obiettivo di rafforzare e qualificare la capacità di interlocuzione dell'impresa cooperativa **nei confronti delle istituzioni e del mondo politico**.

Tale Alleanza rappresenta **43.000 cooperative**, attive in tutti i settori e in tutte le regioni italiane, con 12 milioni di soci, 1 milione e 200 mila occupati e 127 miliardi di euro di fatturato aggregato.



Le difficoltà di un'operazione di Workers Buyout

Le operazioni di workers buyout, dunque, servono a dare speranza a quelle imprese che, d'improvviso, rischiano di cadere nel baratro, con tutto ciò che questo comporta.

Un modo, dunque, di sperimentando dal basso nuove forme di imprenditorialità.

Questo però non significa che, con un'operazione del genere, il rischio d'impresa debba essere scaricato sui dipendenti: il nuovo soggetto cooperativo deve essere realmente vocato ai valori promossi dalla cooperazione e non da altri scopi, come spesso può accadere.

Ma non tutte le richieste che arrivano alla Legacoop vanno a buon fine. Questo perché non sempre il business plan prodotto dai lavoratori è in grado di reggere l'avventura imprenditoriale.

Il fondo delle coop, infatti, interviene come una **private equity**, dunque come un'attività finanziaria mediante la quale si rilevano le quote della una società, entrando nel capitale delle cooperative. Ma sono i lavoratori, poi, che **devono impiegare risorse proprie**, come risparmi, mobilità o il trattamento di fine rapporto.

Le workers buyout, allora, non sempre sono delle operazioni facili anche perché richiedono la riduzione degli stipendi e il ridimensionamento dell'organico.

La Sportarredo Group sc di Gruaro, l'ultima impresa salvata da un'operazione di Workers Buyout

L'ultima impresa salvata da un'operazione di workers buyout è stata la Sportarredo Group sc di Gruaro, a Venezia, piegata come tante dalla crisi, nonché quarta cooperativa industriale sorta nella regione Veneto attraverso un'operazione di workers buyout in collaborazione con la Legacoop Veneto.

La cooperativa si è formata il 13 Gennaio, dopo un'adeguata fase di analisi delle opportunità di mercato e degli aspetti giuridici.

Una scelta coraggiosa da parte di alcuni lavoratori dell'ex Sportarredo spa di mettersi insieme e diventare cooperatori, salvando l'azienda e il proprio posto di lavoro.

Insomma, come si suol dire, la speranza è sempre l'ultima a morire.

Daniela Bella

Da dipendente ad imprenditore: sempre più lavoratori ricomprano l'azienda in crisi

Alessandra De Angelis Aggiornato il 29 Gennaio 2015, ore 09:08



Le imprese cooperative, ovvero quelle formate dai dipendenti che per evitare il fallimento di un'azienda la ricomprano. Nuovo caso in Veneto

[Altri 5 articoli su Imprese in fallimento](#) [Leggi gli altri articoli](#)

Di fronte ad un'**azienda in crisi** e ormai prossima al fallimento la prospettiva dei dipendenti è quella di rassegnarsi ai licenziamenti in blocco? Non necessariamente.

Sono sempre più comuni i casi di **workers buyout**: si tratta di **imprese cooperative** messe in piedi dai lavoratori per comprare l'**azienda in crisi**.

Azienda in fallimento salvata dai dipendenti: nuovo caso

Ultimo caso in ordine temporale in Italia si è registrato in Veneto e riguarda la Sportarredo Group sc di Gruaro (Venezia), azienda operante nel settore delle apparecchiature per l'estetica. Nella regione è la quarta cooperativa di questo tipo sorta, la prima del 2015. Ma le richieste sono sempre più numerose tanto che Adriano Rizzi, presidente di Legacoop Veneto, ha deciso di attivare uno sportello di assistenza specifico per questi casi. Un esempio di coraggio che va oltre il sistema degli ammortizzatori sociali.

Fondamentali per la capitalizzazione dell'azienda nel caso specifico sono stati i 150 mila euro (tra capitale sociale e finanziamento) messi a disposizione da Coopfond e Cfi-Cooperazione Finanza Impresa. I lavoratori hanno aggiunto circa 140 mila euro dalla indennità della mobilità che spettava loro per legge rinunciando all'assegno mensile come da accordo con Unipol Banca. La cooperativa nata da questo coraggioso esempio di imprenditoria conta sette soci, tutti ex lavoratori dell'azienda. Speriamo che storie come questa possano servire da incoraggiamento.



L'AZIENDA CHIUDE? E NOI CE LA COMPRIAMO

Si diffondono sempre più i casi di workers buyout: per evitare chiusura e licenziamenti, i dipendenti mettono in piedi una cooperativa e acquistano la ditta in crisi. Un'operazione complessa che è diventata più facile grazie all'accompagnamento di Legacoop.

Il caso Veneto

Si chiamava Sportarredo spa, da trent'anni nel mercato della cosmesi. Dal 2009 alle prese con un declino inarrestabile. Oggi è diventata Sportarredo Group s.c., grazie all'intervento di alcuni dipendenti, che hanno fondato una coop e, sostenuti da Legacoop Veneto, Coopfond, Cfi-Cooperazione, Unipol Banca, insieme alla proprietà hanno rilanciato l'impresa.

> [Leggi](#)



[Abbonati ora!](#)

[Guarda le offerte](#)

FUTURO – Sette ex dipendenti riuniti in cooperativa fanno ripartire Sportarredo

Venezia, 2 febbraio 2015 – Il 22 gennaio è arrivato il rogito notarile, che trasferisce la proprietà intellettuale, i marchi, i brevetti e le attrezzature necessarie, dalla società in liquidazione alla cooperativa, costituitasi il 13. E ora anche Sportarredo, quarto workers buyout realizzato in Veneto, è pronto a partire.

La Sportarredo Group ha sede a Gruaro (Venezia) ed è nata dalla scelta coraggiosa di alcuni lavoratori dell'ex Sportarredo spa – piegata come tante dalla crisi – di mettersi insieme e diventare cooperatori. Alle spalle, trent'anni di attività nel settore dell'estetica, con una presenza consistente nel mercato anche estero, producendo e commercializzando apparecchiature solarium, cosmetici, apparecchiature per l'estetica. Poi, a partire dal 2009, cala sull'azienda l'ombra buia della crisi. Ma un gruppo di lavoratori non si arrende e decide di provare il tutto per tutto per non disperdere il patrimonio di competenze ed esperienza, di relazioni e di mercato.

Da loro nasce così una nuova idea imprenditoriale: "La forma giuridica individuata come la più idonea per la natura mutualistica che la contraddistingue e in funzione delle disponibilità economiche dei soci proponenti, è stata fin da subito la società cooperativa – spiega il presidente della coop Claudio Pasquon -. Così dopo una prima di fase di informazione e formazione sul modello cooperativo con Legacoop Veneto, e grazie alla loro assistenza, in 7 abbiamo avviato il percorso di *workers buy out*". A consentire la capitalizzazione dell'azienda hanno concorso i 150mila euro (tra capitale sociale e finanziamento) messi a disposizione da Coopfond e CFI, insieme ai 140mila euro dell'indennità della mobilità che i lavoratori hanno portato a capitale sociale rinunciando all'assegno mensile. Fondamentale l'anticipazione delle somme della mobilità accordata dalla filiale di Portogruaro di Unipol Banca.

"Si tratta di azioni di "vere" politiche attive per il lavoro – sottolinea Adriano Rizzi, presidente di Legacoop Veneto, che a fronte delle numerose richieste di intervento ha attivato uno sportello dedicato -. Solo ricorrendo a un nuovo modello di imprenditorialità, capace di spingersi oltre l'uso tradizionale degli ammortizzatori sociali, possiamo darci una chance. Con questa il Veneto si conferma tra le tre regioni italiane che hanno realizzato il maggior numero di operazioni di wbo". In allegato report sulle operazioni sostenute da Coopfond, aggiornato al 2014.



NASCE IN VENETO UNA NUOVA COOPERATIVA INDUSTRIALE DA WORKERS BUYOUT

È la Sportarredo Group sc di Gruaro, nel Veneziano. Legacoop Veneto/presidente Rizzi: «Wbo come vero strumento di politiche attive per il lavoro: da promuovere e sostenere».

In Veneto, un'altra nuova impresa cooperativa frutto di un percorso di workers buyout (wbo): è la Sportarredo Group sc di Gruaro (Venezia), nata dalla scelta coraggiosa di alcuni lavoratori dell'ex Sportarredo spa - piegata come tante dalla crisi - di mettersi insieme e diventare cooperatori. Un segno di speranza per il 2015 appena avviato. In questi anni di difficile congiuntura, è la quarta cooperativa industriale sorta nella regione attraverso un'operazione di wbo grazie all'accompagnamento di Legacoop Veneto: «Si tratta di azioni di "vere" politiche attive per il lavoro - sottolinea Adriano Rizzi, presidente di Legacoop Veneto, che a fronte delle numerose richieste di intervento ha attivato uno sportello dedicato -. Solo ricorrendo a un nuovo modello di imprenditorialità, capace di spingersi oltre l'uso tradizionale degli ammortizzatori sociali, possiamo darci una chance. Con questa il Veneto si conferma tra le tre regioni italiane che hanno realizzato

il maggior numero di operazioni di wbo».

Lunedì 02/02/15

Azienda in crisi? Sono i dipendenti a salvarla. Comprandola

di: WSI

Publicato il 02 febbraio 2015 | Ora 09:25

[Tweet](#) 1 [Mi piace](#) 32 [g+](#) 1 [0](#) [Commenta \(2\)](#) [Invia](#) [Stampa](#)

Crescono in Veneto i casi workers buyout (wbo). L'ultimo quello di Sportarredo Group, società attiva nel campo dei prodotti per l'estetica, rilevata dai dipendenti.



Oltre le nuvole.
Oltre la notte.
Oltre la felicità.

Nord America a/r
449€

→ Prenota subito

* Tariffe soggette a specifiche condizioni. Tasse e supplementi inclusi

Lufthansa

NEW YORK (WSI) - L'azienda è in crisi, ci pensano i lavoratori a risollevare le sorti del gruppo. Sembra questa la nuova tendenza che sta prendendo [Vai al sito](#) Veneto, dove è appena nata la quarta impresa cooperativa frutto di un percorso di workers buyout (wbo).

Si tratta di Sportarredo Group sc di Gruaro (Venezia), società che opera nel settore dell'estetica, nata dalla scelta di alcuni dipendenti dell'ex Sportarredo spa di mettersi insieme e diventare cooperatori per evitare la chiusura.



Ingrandisci la foto

Nella foto: il gruppo di lavoratori che hanno rilevato Sportarredo Group

E' quanto si legge in un articolo di Vita.it, che cita a questo proposito Adriano Rizzi, presidente di Legacoop Veneto. "Solo ricorrendo a un nuovo modello di imprenditorialità, capace di spingersi oltre l'uso tradizionale degli ammortizzatori sociali, possiamo darci una chance. Con questa il Veneto si conferma tra le tre regioni italiane che hanno realizzato il maggior numero di operazioni di wbo".

A consentire la capitalizzazione dell'azienda hanno concorso i 150mila euro (tra capitale sociale e finanziamento) messi a disposizione da Coopfond e Cfi-Cooperazione Finanza Impresa,

insieme ai 140mila euro dell'indennità della mobilità che i lavoratori.

"Le operazioni di wbo nel settore industriale sono complesse, ma oramai abbiamo realizzato un'esperienza significativa e oggi sistematizzato a livello procedurale l'iter burocratico che caratterizza la fase di start up delle coop, mettendo in rete i diversi soggetti (Coopfond e Cfi, Inps e istituti bancari)" ha concluso Franco Mognato, direttore di Legacoop Veneto ". (Mt)